



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHITETTONICI
ARCHEOLOGICI ARTISTICI E STORICI

IL DIRETTORE GENERALE

Vista la legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico;

Visto il decreto legislativo 3 febbraio 1993 n. 29;

Visto il D.M. 10/6/1988 con il quale il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali ha sottoposto alle disposizioni della legge n. 1089 del 1/6/1939 la Cinta Magistrale della città di Verona, con le sue pertinenze ed aree annesse;

Considerato che sono state riscontrate delle incongruenze nell'individuazione catastale degli immobili componenti la Cinta Magistrale descritti nell'elenco e graficamente illustrati nelle planimetrie, allegati al suddetto provvedimento;

Visto il D.M. 26/2/1990 con il quale il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali ha rettificato il D.M. 8/6/1988 allo scopo di escludere dal vincolo ex Legge n. 1089 del 1/6/1939 la particella 264 del fg. 163 (ex 12 Sez. A) e visto il D.M. 27/5/1991 con il quale è stato incluso nell'elenco delle particelle allegato sempre al D.M. 8/6/1988 il mapp. 85 fg. 192;

Considerata la necessità di ridefinire in modo chiaro e coerente la consistenza catastale della Cinta Magistrale di Verona, allo scopo di superare tutte le difformità riscontrate nel precedente decreto eliminando gli errori esplicitati nel suddetto provvedimento;

Visti gli artt. 1,2,3 e 4 della legge 1 giugno 1939 n. 1089 sopra citata e l'art. 822 e seguenti del Codice Civile;

DECRETA

è riconosciuto l'interesse particolarmente importante, ai sensi della citata legge 1° giugno 1939 n. 1089, del complesso costituito dalla Cinta Magistrale delle mura della città di Verona, con pertinenze e aree annesse, così come individuato e descritto catastalmente nelle planimetrie e nell'elenco allegati, nonchè nella relazione storico-artistica, costituenti parte integrante del presente provvedimento che sarà notificato, in via amministrativa, al Ministero delle Finanze, al Comune di Verona e ai detentori, a qualsiasi titolo, degli immobili interessati dal presente atto.

ROMA,

IL DIRETTORE GENERALE

Don. Mario CERIO

MAGIS.2



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

VERONA - CINTA MAGISTRALE DESTRA ADIGE

FOGLIO	MAPPALE N.	PROPRIETA'	NOTE
--------	------------	------------	------

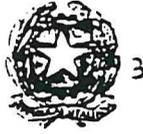
ALL'INTERNO DELLA CINTA MAGISTRALE
FOGLI CATASTALI N. 122-159-160-161-165-167-168

122	175	demanio	torre scaligera
159	D	demanio	Bastione di Spagna
	A	demanio pubbl.difesa	Bastione S. Procolo
160	G	demanio pubblico	Bastione S. Zeno
	A	demanio pubbl.difesa	Bastione S. Procolo
	B	demanio pubbl.difesa	Porta S. Zeno
161	A	demanio pubblico	Bast. S. Bernardino
165	A	demanio pubblico	Bast. S. Bernardino
	B	demanio pubblico	Porta Palio
	C (esclusi i frazionamenti d,c,b,cl/2)	demanio pubblico	Bastione S. Spirito
	D	demanio pubblico	difesa Bastione Riformati
	85	demanio pubblico	
167	C	demanio pubblico	
	93	demanio	
	D	demanio pubblico	Porta Nuova
	E	demanio pubblico	Bastione SS. Trinità
168	C/198/279/280	demanio pubblico	Bastione S. Francesco
	281/282/283/285	demanio pubblico	Bastione S. Francesco

ALL'ESTERNO DELLA CINTA MAGISTRALE
FOGLI CATASTALI N. 192-206-207-244-254-255-265-266

192	87	demanio	Porta Catena
	92	demanio	vallo
	93	demanio pubblico	vallo
	96parte	demanio	strada
	75	demanio pubblico	vallo
206	47	demanio	vallo
207	330/331/332	demanio pubblico	vallo
	333/334/335/336	demanio pubblico	vallo
	394	demanio pubblico	vallo
	396	demanio pubblico	
244	area stradale		priva di identificativo catastale
	62	demanio pubblico	
	64/152/153/154	demanio pubblico	
	155/156	demanio pubblico	
	301/302/303	demanio pubblico	
	304/305/306/307	demanio pubblico	
	308/309/310/311	demanio pubblico	
254	361	demanio pubblico	
	area stradale		parte antistante la Porta priva d'identificativo catastale
255	373/374	demanio pubblico	vallo
265	13/14	demanio pubblico	
	27/28		
266	1/2/3	demanio pubblico	vallo
	43 parte	demanio pubblico	
	52/53/54/55	demanio pubblico	vallo
	56/57/58/59/60	demanio pubblico	vallo
	area stradale	-	parte antistante la Porta privo d'identificativo catastale

MODULINO
Seri AAAAA - J



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

VERONA - CINTA MAGISTRALE SINISTRA ADIGE

FOGLIO	MAPPALE N.	PROPRIETA'	NOTE
ALL'INTERNO DELLA CINTA MAGISTRALE			
FOGLI CATASTALI N.153-154-152-155-158-163-164			
153	A	demanio pubblico	Torrione delle Boccare privo di identificativo catastale
	U/B/C/T 494/1/P strada	demanio pubblico comune di Verona comune di Verona	Bastione Porta S. Giorgio ← area fra fiume e mapp. C privo di identificativo catastale
154	A	demanio pubblico	Chiesa Madonna del Terraglio addossata alle mura
	1/B/M/N O	demanio pubblico privata (Poggiali)	
152	A	demanio pubbl.difesa	Castel S. Felice
	B parte	demanio pubbl.difesa	esclusa strada per Castel S. Pietro
	C parte	demanio	muro di cinta e bastione della Bacola
155	E parte torre	demanio pubblico demanio pubblico	muro torre S. Zeno Monte privo di identificativo catastale
158	I	demanio pubbl.difesa	
	H	-	Porta Vescovo
	N ex M muro	demanio pubbl.difesa -	muro a ponte tra i mapp.I-H e N-G privi di identificativo catastale
	G	demanio pubblico	Bastione S. Toscana

ISTITUTO PIANIFICAZIONE E TECNICA DELLO SPAZIO - 8

	941 (ex 693) 875	demanio pubblico demanio pubblico	
164	26/120/109/110 247 parte C	demanio pubbl.difesa demanio demanio pubbl.difesa	Campo Marzo solo muro di fortificazione Bastione Maddalene
163	facciata 262	comune di Verona demanio	facciata della chiesa di S.Maria della Vittoria v.,senza mappale
ALL'ESTERNO DELLA CINTA MAGISTRALE			
FOGLI CATASTALI N. 123-120-119-131-149-150-212-220-270-269			
123	216/217	comune di Verona	giardini C. Lombroso
120	147	demanio pubbl.difesa	
119	329/328/327/326 325/324/323/322/B	demanio pubblico demanio pubblico	
131	84 parte	demanio pubblico	esclusa area fra le curve tornanti
149	16/17/56 4/5/6	demanio pubblico demanio pubblico	vallo vallo
150	217/218/215 216 muro 118 12parte	demanio pubblico demanio pubblico - demanio pubblico demanio pubblico	vallo batteria controscarpa muro a ponte sulla breccia S.Zeno in Monte privo di identificativo catastale fortificazione mappale frazionato:cede una parte al 15 e acquista da 97 e 250
212	area stradale 623 strada 691	 comune di Verona comune di Verona demanio pubblico	parte antistante la Porta priva d'identificativo catastale area prospettante il mapp.623 privo di identificativo catastale

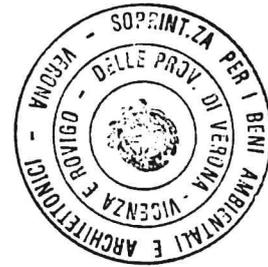
5

	624	comune di Verona	
220	26	demanio pubblico	
270	1	demanio pubblico	Batteria Pellegrini
	12	demanio pubblico	vallo
	muro	-	muro a ponte tra i mapp. 1 e 12 privi di identificativo catastale
269	acqua	demanio	sperone scaligero privo d'identificativo catastale
	1/65/66	demanio pubblico	

[Signature]
 IL SOPRINTENDENTE
 ARCHITETTO LORIS FONTANA

Mv/rt
 Circolare (1) 13.12.95

25 MAG. 1996



VISTO:
 IL DIRETTORE GENERALE
[Signature]

[Handwritten mark]



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

VERONA - CINTA MAGISTRALE

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

LA CINTA SCALIGERA E VISCONTEA

Fin dall'epoca romana Verona era cinta da mura fortificate, il cui tracciato subì modifiche e ampliamenti nel corso dei secoli, allo scopo di integrare i nuovi borghi frutto dello sviluppo e dell'accrescimento della città scaligera. Dei precedenti perimetri fortificati, a partire appunto dalla prima cinta romana e proseguendo fino all'epoca ezzeliana, restano consistenti tracce.

L'ultimo ampliamento è da ascrivere all'epoca scaligera; nelle epoche successive infatti il tracciato rimase invariato, poichè i Veneziani prima, e gli Austriaci poi si limitarono a compiere modeste rettifiche della linea delle mura.

Il tracciato della cinta scaligera è ancora facilmente identificabile sia per le parti di muraglia che ne rimangono (muro a sacco a strati alternati di ciottolo e laterizio) sia per la documentazione iconografica pervenutaci.

Alla fine del XIII secolo, Alberto I della Scala fece ergere il tratto che cominciava alla sinistra dell'Adige, proseguiva fino al Bastione di Campo Marzio, volgeva con un angolo molto aperto al Bastione delle Maddalene, piegava fino all'antica e coeva Porta del Vescovo e terminava sotto la roccia tagliata a picco.

Fu Cangrande che, successivamente, completò l'opera del predecessore: dalla Porta del Vescovo proseguì per S. Zeno in Monte, incluse Castel S. Felice e collegandosi con la Rondella della Bacola e il bastione delle Boccare raggiunse il fiume presso S. Giorgio in Braida, scavando i fossati nella roccia del colle e innalzando muraglie e torri.

Alla destra dell'Adige incominciò l'erezione della nuova cinta con la torre in mezzo al fiume presso la catena superiore alla Porta Fura, proseguì volgendo al Bastione di Spagna e a quello di S. Procolo giungendo all'Adige presso il Bastione di S. Francesco. Probabilmente nel fossato di questa parte a destra del fiume, poteva immettersi l'acqua. E' possibile che un solo architetto, il Calzaro secondo Da Lisca, presiedette alla costruzione delle mura.

Le porte albertine furono due: quella del Vescovo, alla quale corrispondeva una torre, e quella di Campo Marzio con un arco a tutto sesto. Mentre quelle aperte da Cangrande I della Scala furono, alla sinistra dell'Adige, la Porta di S. Zeno in Monte detta Oriela, poco sopra quella del Vescovo e rimasta tuttora, la Porta "de sorio" o di S. Giorgio, che si apriva in una torre; alla destra dell'Adige, quella presso la catena superiore, ancora esistente, la Porta di S. Croce, tutte contenute in una torre e scomparse in epoche successive.

Gli ultimi scaligeri chiusero la riva indifesa del fiume dal Bastione S. Francesco fino alla Torre della Paglia sull'Adigetto, distrutta nel 1624 a causa di una esplosione, e

7

lo sperone sull'Adige, presso l'attuale Porta Vittoria, adorno dello stemma con la scala a cinque pioli fra le lettere AN (Antonio).

Gian Galeazzo Visconti, nell'ultimo decennio del XIV secolo, costruì la Cittadella, restaurò la cinta comunale, rinnovò il Castello di S. Pietro congiungendolo con la Bacola e gettò le fondazioni del Castello di S. Felice con un tracciato a pianta triangolare come risulta dai rilievi del Caroto.

Alla morte del Visconti, per mancanza di successori, si ebbe un periodo di anarchia e sfacelo, durante il quale si demolirono parte delle mura scaligere e della Cittadella, fino alla conquista del territorio da parte dei Veneziani nel 1405.

LA CINTA VENEZIANA: PRIMO PERIODO

Nel primo periodo di dominazione della Serenissima si fecero solamente restauri e ritocchi, di non sostanziale rilievo, delle precedenti strutture verticali di difesa.

Vanno segnalati, tuttavia, i lavori di completamento e rafforzamento di Castel S. Felice e di Castel S. Pietro.

Verso la metà del secolo XV si introdussero notevoli miglioramenti nelle artiglierie e di pari passo si andarono modificando i sistemi di attacco e di difesa delle piazzaforti, svelando l'inefficienza delle mura veronesi.

Infatti, nel breve periodo di soggezione della città a Massimiliano I (1509-17), gli Imperiali provvidero al rafforzamento della cinta con bastioni di terra, presso la vecchia Porta del Vescovo, fra quest'ultima e la chiesa di S. Zeno in Monte, fra la chiesa del Crocifisso e le mura della Cittadella e presso la Porta del Palio, ma senza successo, in quanto le milizie veneziane con le loro artiglierie riconquistarono la terraferma.

Gli storici sono concordi nel definire la Pace di Noyon del 1517 come inizio di un nuovo periodo per l'arte fortificatoria che vede l'introduzione delle idee dei grandi trattatisti rinascimentali da Francesco di Giorgio Martini ad Antonio da Sangallo.

Nel primo trentennio del cinquecento si eseguirono nuovi muri presso le porte del Calzaro e di S. Massimo, nuovi torrioni come quelli di S. Toscana, S. Zeno in Monte, della Grotta, della Bacola, di S. Giorgio e spianate intorno alla città, quelle di S. Giorgio, Tomba, S. Massimo e S. Zeno.

Il manufatto più notevole di questo periodo è il Torrione delle Boccare con la sola informazione cronologica rappresentata dallo stemma con bande ondulate del Marcello nella muraglia esterna, che va riferito tra il 1518 e il 1522, attribuito, erroneamente, a Michele Leoni.

Ma, secondo il Concina, è per opera dell'influenza di Francesco Maria I della Rovere, duca di Urbino, nominato governatore della Repubblica nel 1523, che si noterà "qualcosa di nuovo nella tecnica costruttiva" a Verona, con la prima comparsa del bastione poligonale e con il ribaltamento della concezione del bastione da difensiva a offensiva.

Il baluardo delle Maddalene, aperto il cantiere nel 1527, rappresenta l'avvio di un sistema che cerca di eliminare i punti ciechi, abbandonando il vecchio tracciato rotondo, mentre l'ampliamento, con il puntone nord, di Castel S. Felice evidenzia "la rocca" come il punto principale per la difesa della città e porta alla totale distruzione della Cittadella.

Anche le porte concentrarono l'attenzione dei veneti in questo primo periodo, che diedero mano alla Porta del Vescovo (originale è solo il fornice centrale), alla Porta

di S. Giorgio (1525), mutandone il posto e completandola solo nel prospetto esterno, e incominciarono la costruzione della Porta Nuova (1525), chiudendo la vicina di S. Croce.

LA CINTA VENEZIANA: PERIODO SANMICHELIANO

Michele Sanmicheli incominciò a lavorare a Verona verso il 1530, incaricato dalla Repubblica Veneta di costruire ex novo la cinta bastionata della zona piana a destra dell'Adige e per rivedere tutto il sistema difensivo della città.

Iniziò la sua opera con il cantiere del Bastione della Trinità (1531), proseguendo con quello dei Riformati (1535), di S. Bernardino (1538), di S. Zeno (1540), di S. Procolo (1543), per chiudere l'Adige con il mezzo Bastione di S. Francesco e quello di Spagna (tra il 1548 e il 1551) che, pur diversi tra loro, ebbero un'unità di concezione e di esecuzione.

Costruiti tutti con una spessa muratura composta da una mescolanza di mattoni e di calcare legati da malta di cemento, con paramento di mattoni e cordonatura in pietra per ostacolare le scalate, erano rinforzati sugli spigoli da elementi litici angolari.

Le novità apportate dal Sanmicheli furono i doppi fianchi, il profilo del muro di scarpa verso l'esterno e, soprattutto, le ampie gallerie, ricavate nella massa muraria dei baluardi e delle cortine, a livello del fossato e ben aereate, che collegavano tutte le opere.

Contemporaneamente, egli eseguì il Cavaliere di S. Spirito, posto a metà della cortina fra l'omonimo torrione e il baluardo dei Riformati, e il Cavaliere di S. Giuseppe, fra il Bastione di S. Bernardino e quello di S. Zeno.

Nelle cortine egli inserì le porte: la Porta Nuova (1533-40) - dell'originale rimane solo la parte principale per opera degli austriaci che aggiunsero quelle laterali e modificarono il prospetto interno (1854) - che, trovandosi fra due bastioni nel mezzo della cortina, funge da cavaliere con architettura di ordine dorico a bugnati rustici e arco trionfale; la Porta del Palio (1542-57), con colonne doriche scanalate sul fronte verso la campagna e bugnate su quello verso la città; la Porta di San Zeno (1542), edificio massiccio a pianta pressochè quadrata, con prospetto esterno a due ordini di pilastri e interno con portone bugnato e adorna di festoni e scudi pendenti.

Il Sanmicheli dovette adattare alle nuove esigenze militari anche i due torrioni di S. Spirito e di S. Procolo, costruiti pochi anni prima, il Bastione delle Maddalene (1550) e il Castel S. Felice (1546) con il "ponton novo", proteso verso est a completare la tenaglia, le opere logistiche e la grande cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. Le difese furono così robustamente riorganizzate che per lungo tempo, fino al XIX secolo, non vi fu necessità di modificarle.

LA CINTA AUSTRIACA

Nel secolo XVIII erano profondamente mutate le condizioni dell'arte militare: miglioramenti nelle artiglierie, aumento e riorganizzazione degli eserciti, lo studio delle strategie più che della tattica, portarono al superamento della città semplicemente murata.

Inoltre, durante la breve dominazione francese (1796-1814), la città di Verona subì le prime gravi distruzioni della cinta magistratale perchè i francesi, ritirandosi, provvidero a smantellare, sulla riva sinistra prima, le difese di Castel S. Felice e

9

Castel S. Pietro, sulla riva destra poi, buona parte dei bastioni ad eccezione di quelli di S. Francesco e di Spagna.

Gli austriaci cominciarono a studiare un nuovo sistema difensivo della piazza veronese solo dopo il 1832, sotto la direzione del generale del genio Franz von Scholl, per farne insieme a quelle di Peschiera, Mantova e Legnago un vigoroso caposaldo contro invasioni da ovest e sud.

Riedificarono alla destra dell'Adige (1833-36), tutti i bastioni della cinta magistrale, secondo i moderni principi del Carnot e del Montalembert, dando loro un carattere prevalentemente offensivo; pur conservando le strutture sanmicheliane, integrando nella nuova cinta le antiche cortine, i due bastioni estremi sul fiume e i Cavalieri di S. Giuseppe e S. Spirito, i baluardi della Trinità, dei Riformati, di S. Spirito, di S. Bernardino, di S. Zeno e di S. Procolo furono ricostruiti, più bassi alcuni, con una nuova linea magistrale e nuove protezioni in terra, con un robusto muro alla Carnot rafforzato da caponiera esterna a livello del fossato, per permettere sortite in tutte le direzioni, con riserve ricavate nei terrapieni verso la strada interna e poterne ricavate nelle cortine.

Anche il fossato subì modifiche con l'ampliamento e la sostituzione dei vecchi muri di controscarpa con scarpate in terra per permettere il superamento del dislivello durante le uscite nella fossa delle truppe acquartierate.

Alla sinistra dell'Adige (1837-42), i manufatti erano ancora in discrete condizioni e si provvide ad un sistematico restauro e al loro consolidamento terrapienandoli, rifacendo, in alcuni casi quasi totalmente, le torri, rafforzandoli con rifodere, attrezzando il Bastione Campo Marzio di muro alla Carnot, caponiera e polveriere, aggiungendo una batteria di scarpa e controscarpa tra il Bastione S. Toscana e la Rondella di S. Zeno in Monte, la Batteria Pellegrini e la Blockhaus a Porta Vittoria, il rivellino del fianco verso la Valpantena di Castel S. Felice e la ricostruzione del Bastione di S. Giorgio. Le opere eseguite in questo periodo sono ancor oggi facilmente riconoscibili per l'impiego della muratura in pietra ad "opus poligonale".

Successivamente gli austriaci trasformarono e ingrandirono Porta Vescovo (1860) con l'aggiunta di due fornici laterali e del prospetto verso la città in tufo e laterizio; ne aprirono un'altra (1865) nella cinta continua fra il baluardo di Campo Marzio e quello delle Maddalene, per il raccordo ferroviario tra Campo Fiore e la vicina stazione di Porta Vescovo.

La cinta bastionata, allo stato attuale, per il fenomeno della massiccia urbanizzazione operata nella nostra epoca, si trova inghiottita nell'ampliamento urbano operato soprattutto nelle zone pianeggianti. Nonostante questo, la cinta magistrale si impone comunque con una forte connotazione urbanistica che segna inequivocabilmente il limite urbano che fu per molti secoli.

Forse anche a causa dell'ampia strada a scorrimento veloce, che la cinge per gran parte, e nonostante i varchi aperti nella cortina muraria, essa mantiene, non solo fisicamente ma in alcuni punti anche percettivamente, la sua primaria funzione di impenetrabilità, pur avendo perso l'unitaria immagine di maestosa roccaforte.

Sulla riva sinistra del fiume, in particolare sulla collina, le condizioni delle mura e il loro contesto sono praticamente quasi invariate, dal momento della cessata funzione difensiva, probabilmente anche per l'impervietà della zona.

Mentre a destra dell'Adige, l'uso improprio dei bastioni con l'occupazione del fossato, la piantumazione ad alto fusto, la rete viaria, rendono difficile la percezione visiva immediata dell'opera militare.

Se assumiamo come fondamentali nelle fortificazioni le opere in terra, come rampari, parapetti, fossati, spalti, dobbiamo desumere che le distruzioni operate nell'ultimo quarantennio, quali discariche di materiale di rifiuto delle demolizioni dell'ultima guerra nel fossato, allargamento delle strade di circonvallazione, creazione di nuovi parcheggi, sistemazione di giardini e campo giochi, hanno alterato la configurazione dell'opera nella sua conezione originale, con l'aggravio dei danni determinati dall'abbandono e dall'incuria.

DESTRA DELL'ADIGE.

Il maestono Bastione di Spagna, integro alla visione dall'esterno, è occupato dalla caserma militare "Villasanta" che lo ingombra con manufatti e tettoie visibili dalla strada di circonvallazione; il fossato e lo spalto, anche se poco riconoscibili, sono ben tenuti con verde a prato mentre il vicino e ristretto spazio del Baluardo della Catena offre una visione desolante e deteriorata da sporcizia, rifiuti ed erbacce incolte.

Il tratto di cinta che comprende il Bastione S. Procolo, la Porta S. Zeno, il Bastione omonimo e quello di S. Bernardino, presentano caratteristiche alquanto simili in quanto la parte interna è stata trasformata in area a verde pubblico e, nonostante gli alberi ad alto fusto, non è ostacolato il riconoscimento dello originario disegno austriaco dei terrapieni e delle rampe d'accesso.

Le poterne sono agibili, ad eccezione di quelle del Bastione S. Procolo che sono interrato, e le riserve sono in stato di abbandono.

L'area del fossato e dello spalto è occupata da attrezzature sportive (campi da calcio, tennis, piscine) che si estendono fino alla cortina muraria, mentre quella del Bastione S. Bernardino è in gran parte interrata, per la creazione dei parcheggi, e invasa da verde incolto, danneggiata da una ampia breccia nell'orecchione sinistro del muro alla Carnot.

La struttura originaria del baluardo che ospita il Giardino Zoologico di Verona, Bastione S. Spirito, è stravolta dall'attuale uso con gabbie, muretti, viali, edifici bassi che si sovrappongono ai profili dell'antico terrapieno. La nuova strada sottopossante di circonvallazione rasenta la caponiera alla capitale che si mostra in pessime condizioni con il soffitto a volta crollato e ricoperta di rampicanti, rovi e arbusti.

La parte interna del Bastione SS. Trinità è difficilmente riconoscibile a causa delle notevoli trasformazioni subite dai terrapieni, sui quali è stato steso un manto di bitume per adattarlo a giardino pubblico e parco giochi. La vegetazione è curata e quindi solo in pochi punti la muratura è aggredita da erbacce e rampicanti.

Sul Bastione S. Francesco e intorno ad esso negli anni '50, in assenza di regolamento edilizio, sono sorte numerose casette basse e baracche che danno un'immagine desolante del luogo. La torretta scaligera è coperta da una tettoia e integrata nella

Handwritten signature or mark at the bottom left corner.

11
costruzione adiacente. I terrapieni e la cinta muraria abbandonati sono invasi da erbacce arbusti e rifiuti.

SINISTRA DELL'ADIGE

Lo sperone scaligero sull'Adige rimane isolato dal resto della cinta, a causa dell'ampia strada che interrompe la cortina.

La batteria Pellegrini scompare quasi interamente dall'interrato del fossato.

Il bastione Campo Marzio e quello delle Maddalene sono occupati dalla Caserma Militare Passalacqua che ha innalzato alti edifici a ridosso del muro interno.

Il profilo del fossato e della controscarpa sono alterati dall'ampliamento della strada di circonvallazione e invasi da una fitta boscaglia. La cortina muraria si presenta in pessime condizioni con profonde crepe, paramento eroso e invaso da erbacce, copertine in pietra spezzate o asportate.

Il Bastione S. Toscana è stato adattato a giardino pubblico e la vicina batteria di controscarpa, in buono stato di conservazione è occupata da un'associazione.

Le torri della cortina scaligera, con i rifacimenti austriaci, sono state numerate sopra le porte.

Quella segnata al n. 14 è completamente diroccata mentre le altre non sono accessibili, a causa delle porte tamponate; la n. 11, anomala, è più alta e integrata a una batteria di scarpa austriaca, in stato di abbandono ma intatta.

In questo lungo tratto, il fossato e il rincalzo austriaco alla base della muratura sono invasi da erbacce e arbusti: all'interno una recinzione di "marogna" corre parallela alla cinta segnando un sentiero che si percorre con piacevolezza.

Il Torrione S. Zeno in monte non è agibile attraverso le due porte, che sono murate, ed è coperto di arbusti che divulgono le copertine in pietra; le cannoniere di sinistra sono tamponate e il paramento eroso; in questo punto il fossato si allarga e diventa agibile.

Il Torrione alla Grotta è agibile attraverso la porta austriaca ma è in stato di abbandono .

All'interno della cinta, nel punto in cui il sentiero si allarga formando un ampio spazio aperto, ci troviamo di fronte ad una parete rivestita di tufo, sgretolato in alcuni punti, che cinge il Castel S. Felice.

L'ingresso al castello, dalla parte del rivellino, è interdetta in quanto zona militare e dalla parte della poterna non è possibile perchè occlusa. Dalla parte del puntone nord la strada passa rasente il muro, a corsi di tufo e mattoni, in quello che era il fossato; tutt'intorno un fitto bosco di pini.

L'antico terraglio che dalla Bacola, chiusa da un cancello e in buono stato, arriva fino al Torrione delle Boccare, non è praticabile in quanto l'area è recintata e trasformata in orti, oppure piantumata con alberi ad alto fusto o trasformata in pista da corsa pedestre.

12

Il fossato, su vari livelli, è usato come parcheggio e campo di calcio; in corrispondenza del Torrione delle Boccare si erge un edificio adibito a palestra. Il magnifico Torrione è in stato di abbandono e quasi interamente interrato: si vedono solamente le cannoniere della piazza superiore.

Anche la Rondella e il Bastione di S. Giorgio hanno subito l'interramento del fossato con la conseguente scomparsa del corridoio coperto con postazioni per fucilieri della controscarpa. Il baluardo sul fiume risulta attualmente isolato dal resto a causa dell'ampio passaggio pedonale lastricato del lungadige.

Tutto ciò premesso l'Amministrazione scrivente, valutando il complesso descritto nella presente relazione di peculiare valenza storico-artistica lo sottopone alle disposizioni degli artt. 1-2-3 e 4 della legge n. 1089 del 1.6.1939, includendo nella perimetrazione di vincolo monumentale le pertinenze della Cinta Magistrale propriamente detta e le aree annesse, le quali, sebbene siano state in parte oggetto di degrado, tuttavia in quanto facenti parte della cinta medesima necessitano di idonea riqualificazione.

25 MAG. 1996



IL SOPRINTENDENTE
(*Luigi Fontana*)

CINMA (1) 3/1/96

VISTO:
IL DIRETTORE GENERALE

Doc. Mario Zeno